

**IL PERSONAGGIO.** Parla Giuseppe De Santis, «grande emarginato» con molti progetti

## «Il mio sogno? Tornare a Portella della Ginestra...»

La quarta edizione delle «Città del cinema» si è svolta quest'anno a Cefalù. Il premio, di nuova istituzione, «Targa Ferrau» (dedicato al giornalista che è stato una «storica» firma del *Giornale dello spettacolo*) è stato assegnato a Giuseppe De Santis. Il grande regista di *Riso amaro* e di *Caccia tragica* non lavora ormai da anni, ma continua ad avere progetti, che nessun produttore si sogna di fargli realizzare. Lo abbiamo intervistato.

**ELEONORA MARTELLI**

■ CEFALÙ. «Un premio per una vita dedicata al cinema nel mio caso suona un po' grottesco. Forse dovrebbe essermi conferito non tanto per i film che ho fatto, ma per tutti quelli che avrei voluto fare». Ironizza, ma poi si commuove, Giuseppe De Santis, grande emarginato del cinema italiano da circa trent'anni. Da quando firmò, nel '63, *Italiani brava gente*, a conclusione di una carriera che si era svolta, dice lo stesso De Santis, «con una continuità piuttosto normale e tranquilla nella vita di un regista».

Considerato uno dei padri del nostro neorealismo cinematografico, autore, fra i molti titoli, di *Caccia tragica* (1947), *Non c'è pace fra gli ulivi* (1950) e del famosissimo *Riso amaro* (1949), che lanciò Silvana Mangano sulla ribalta internazionale, De Santis è stato in seguito costretto, inspiegabilmente, ad un lungo silenzio. Più di venti sceneggiature giacenti nel cassetto. Tante di queste arrivate sulla soglia della realizzazione, e poi rimaste, ogni volta, puntualmente, lettera morta. «La mia vita cambia nel '63 - dice con amarezza il settantasettenne regista -, sparisce dal cinema italiano».

**Ma quali sono le ragioni di questo improvviso arresto della sua attività di regista?**

Le cose si rompono agli inizi degli anni '60. Spariscono le tematiche e le problematiche del neorealismo, di quel cinema che mi piace definire come il cinema che somigliava alla gente. Il suo ultimo grande grido fu *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti. In quello stesso anno, nel 1960, Fellini, geniale e straordinario, esce con *La dolce vita*. Improvvisamente il cinema italiano cambia volto, e la borghesia nostrana, che non era mai stata rappresentata con quella violenza e quella potenza in tutta la sua complessità, si afferma sullo schermo con questo film. In quell'anno si formò una specie di spartiacque. La cultura di sinistra, che fino allora era stata egemone con le sue tematiche sociali e i personaggi popolari, improvvisamente comincia a perdere colpi. Il cinema si orchestra tutto intorno alla

borghesia. Arrivano quelli che io chiamo i «nipotini di Fellini», Bellocchio, Bertolucci, Samperi. Forse era giusto così. Una colpa, se c'è stata, è stata quella di un completo ribaltamento. Per anni non si vedrà sullo schermo la faccia di un operaio o di un contadino.

**Dunque, lei, non ha più voluto fare film? O non ha più potuto?**

Non ho più potuto, per una lunga serie di ragioni complesse, dolorose anche a spiegare. Andai avanti fino al 1963, l'anno di *Italiani brava gente*. Le mie disgrazie cominciarono con l'arrivo del centro-sinistra. Fino allora, anche in anni molto bui, ero riuscito a sopravvivere, a fare una vita di regista normale. Quando arrivarono i socialisti al potere, riuscirono a conquistare tutti gli angoli del potere, dalle banche ai cinema, alla televisione. Da allora credo di poter dire che invece di avere avuto un nemico, ne ho avuti due. Non c'è stato nemico più nemico dei comunisti dei socialisti.

**Perché lei era comunista, tessera del Pci...**

La gente mi ha sempre visto col pugno chiuso. Ed ho avuto la tessera del Pci fino alla Bologna. Dopo la svolta non me la sono più sentita di scegliere, perché avevo amici da una parte e dall'altra... Ma poi, sono stato scomodo anche per la sinistra: la mia professione e la mia libertà.

**Qualche rimprovero al suo partito?**

Nessun rimprovero, né al partito né a me stesso, per quanto riguarda i nostri rapporti. Ma certo, sul piano della politica culturale, qualche colpa c'è stata: il Pci ha subito sempre molti ritardi, soffrendo di schematicità e rigidità. Ma al di là di questo, bisogna riconoscerli il grande merito di aver in ogni modo cercato d'intendere lo spirito nazionale, e lo sforzo di una ricerca delle radici culturali per ciascuno nella propria terra.

**Una domanda d'obbligo: il cinema dei giovani registi, le prospettive che hanno di fronte. Insomma, dove va questo nuovo cinema italiano?**

Sono la persona meno indicata per rispondere a questa domanda, perché sono fuori dai cicli produttivi da troppo tempo. Non so dove va, ma posso dire che cosa è. Ed ho l'impressione che il cinema di oggi si sia rifugiato negli appunti, nei frammenti, nei diari... Il che non è di per sé un difetto. Ma ogni volta che vedo uno di questi film mi vien voglia di dire: «Hai preso tutti questi appunti, ora fai il film». È un cinema di parole, mentre il cinema deve esprimersi per immagini. Devo andare a vedere un Kieslowski per godere delle ombre, delle luci, dei rumori, dei tagli, insomma del cinema. D'altra parte non posso sfuggire alla tentazione di paragonare i film dei giovani a quelli della mia generazione, che avevano la grande qualità di mettere l'uomo al centro di un'analisi sociale. Gianni Amelio cammina in quella direzione.

**Se potesse, che film vorrebbe girare oggi?**

La storia della strage di Portella della Ginestra, che considero la prima vera strage di stato. Ma non farei un film sul bandito Giuliano. Sarebbe la storia di tutta la gente che andava a festeggiare il primo maggio ed invece ha trovato la morte. Oggi è importante fare film contro la violenza, che è uno dei nemici più spaventosi da abbattere. Del resto, credo che un intellettuale debba sempre fare qualcosa che aiuti un paese a camminare.



Giuseppe De Santis sul set del film «Uomini e lupi». Accanto, il regista in una recente foto

### Da «L'avventura» a «Caro diario» «Le città del cinema» dedicato a Messina

Si è conclusa sabato scorso a Cefalù la quarta edizione della rassegna «Le città del cinema», dedicata quest'anno ai film ispirati alla città di Messina, alla sua storia, ai suoi paesaggi. Nella serata finale una tavola rotonda animata da Nino Genovese, Guido Fink e Sofia Scandura ha ripercorso gli intrecci itinerari di cineasti e film realizzati in questa parte della Sicilia, ricordando opere ormai entrate nella storia del cinema quali «L'avventura» di Michelangelo Antonioni e «Stromboli» di Roberto Rossellini, per arrivare fino al recente «Caro diario» di Nanni Moretti, il cui secondo episodio «Isola» è ambientato, appunto, nell'arcipelago delle Eolie. Durante la cerimonia di chiusura condotta da Peppi Franzellin, è stato infine

assegnato all'anziano regista Giuseppe De Santis (che intervistiamo qui accanto) la prima «Targa Ferrau», una vita per il cinema - istituita in memoria del giornalista recentemente scomparso. «Spille d'oro», il riconoscimento che caratterizza la rassegna, sono andate poi al musicista Mario Nascimbene, al regista televisivo Melo Freni ed al giovane autore siciliano Francesco Calogero («La gentilezza del tocco», «Nessuno»). Una «Spilla d'oro» anche alla giovanissima attrice Francesca Sacchi, a Walter Sacchi e a Liborio Rio, Corrado Catania, organizzatore ed anima della manifestazione siciliana, ha annunciato infine che sarà Agrigento, nel '95, la prossima città del cinema.

**IL PREMIO**

## Le Grolle pensano a Sarajevo

**CRISTIANA PATERNO**

■ ROMA. Dalla commedia alla tragedia. Il premio Sergio Corbucci (50 milioni di lire per giovani maestri della risata) va quest'anno ai cineasti di Sarajevo: servirà a comprare la pellicola necessaria per documentare l'assedio della città in guerra. È certamente questa la notizia più importante della XXXVI edizione delle Grolle d'oro. Ce la comunica la vedova del regista, Nori, aggiungendo che a ritirare l'assegno saranno Theo Angelopoulos e Gian Maria Volontè che stanno girando, proprio a Sarajevo, un film intitolato *Lo sguardo di Ulisse*.

Per il resto, la manifestazione - da oggi a sabato - è sempre meno mondana. Ospiti selezionati, niente sprechi, una tavola rotonda sul «mestiere dell'attrice» coordinata da Maria Pia Fusco e molte proiezioni nella solita cornice elegante ma un po' claustrofobica del Grand Hotel di Saint Vincent (con annesso Casinò). Quattordici i film in corsa per le «grolle» (produttore, regista, attore, attrice) a cui si aggiungono, oltre al succitato Premio Corbucci, le targhe alle promesse del cinema italiano e le grolle d'oro alla carriera. Cerimonia di premiazione «austera», come si legge nel comunicato stampa, condotta da Barbara D'Urso. Niente diretta Rai: «troppo oneroso organizzare una grande varietà come vogliono a viale Mazzini», spiega il direttore artistico Felice Laudadio.

Il quale quest'anno ha passato la mano. Essendo fino a un mese fa amministratore delegato del Luce (e dunque parte in causa, quantomeno come distributore di molti film della stagione) ha affidato il compito di scegliere il meglio della produzione italiana da sottoporre alla giuria internazionale - venti critici della *Fipresci* - a Paolo D'Agostini. Che ha cercato di conciliare mercato e qualità. Ecco i prescelti: *Dichiarazioni d'amore* di Pupi Avati, *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio, *Come due cocodrilli* di Giacomo Campiotti, *Maniaci sentimentali* di Simona Izzo, *Cari fotolissimi amici* di Mario Monicelli, *Anni ribelli* di Rosalia Polizzi, *Il branco* di Marco Risi, *Strane storie* di Sandro Baldoni, *Barnabo delle montagne* di Mario Brenta, *Senza pelle* di Alessandro D'Alatri, *Il toro* di Carlo Mazzacurati, *La vera vita di Antonio H* di Enzo Monteleone, *Padre e figlio* di Pasquale Pozzessere, *La bella vita* di Paolo Virzì. Fuori concorso *Lamerica*: forse per non «viziare» la lotta, sicuramente perché a Gianni Amelio va uno dei tre riconoscimenti alla carriera (questi, invece, decisi da Laudadio). Gli altri sono per Gillo Pontecorvo, soprattutto in qualità di curatore della Mostra di Venezia, e per Vittorio Cecchi Gori. Che tra i suoi meriti di megaproduttore ha, dice Laudadio, quello di aver deciso nel giro di due ore di «salvare» il progetto Antonioni-Wenders. Viva la sincerità.

**L'INIZIATIVA.** L'Emilia Romagna sovvenziona l'attività delle sale di provincia

## Cento piccoli «Nuovi cinema Paradiso»

Riaprire le sale chiuse, del cinema naturalmente, è una meravigliosa utopia. Cercare di salvare quelle agonizzanti è un obiettivo più concreto. Ed è quello che sta tentando di fare la Regione Emilia Romagna col progetto «Nuovo cinema Paradiso: cento sale da salvare» per quelle uniche, impagabili salette dei paesini dell'Appennino e della bassa. Primo stanziamento: 150 milioni. Partecipano l'Agis dell'Emilia Romagna e le amministrazioni comunali.

**FILIPPO D'ANGELO**

■ BOLOGNA. Riaprire le sale chiuse. Quelle del cinema, però. Sarebbe bellissimo poter far rivivere quelle piccole sale di provincia o di paese che erano anche l'unico punto di aggregazione sociale e culturale. In Emilia Romagna, negli ultimi cinque anni, ne sono sparite 130 e al loro posto sono arrivati supermarket e negozi. Riaprire le sale chiuse è probabilmente una meravigliosa utopia. Cercare di salvare quelle agonizzanti, invece, è un obiettivo più concreto e realizzabi-

le. È quanto si propone di fare la Regione Emilia Romagna, che si appresta a varare un progetto ambizioso e impegnativo, un esperimento cui guardare con interesse e fiducia. Lo hanno chiamato «Nuovo cinema Paradiso: cento sale da salvare», e giunge in soccorso del cosiddetto «piccolo esercizio», di quei cinema cioè situati, come quello immaginario del celebre film di Tornatore, nei centri lontani dal capoluogo di provincia e con un massimo di diecimila abitanti, i

più colpiti dalla crisi degli ultimi anni. Le sale finora individuate, per la verità, sono una cinquantina, ma il progetto è per così dire «in progress» e naturalmente ci si augura che possano aumentare. Nella maggior parte dei casi, si tratta dei cinema dei paesini dell'Appennino e della Bassa. Tutti con una caratteristica comune: un'attività non completa, limitata cioè solo ad alcuni giorni della settimana (quasi sempre il week-end, con i filmoni spettacolari per famiglie). L'iniziativa mira ad incrementare le giornate di programmazione di queste sale, creando così le premesse per una più sicura sopravvivenza. «Un intervento sulla qualità urbana - ha sottolineato l'assessore regionale alla cultura Felicia Bottino - che anziché prevedere la creazione di nuovi spazi, punta a salvaguardare quelli già esistenti, recuperando le sale cinematografiche al loro ruolo sociale e culturale». Non si tratta solo di qualche film in più. In ballo c'è la vivibilità dei paesi più piccoli

e isolati, quelli dove più massiccio e regolare è l'esodo, soprattutto giovanile, verso i più attrezzati centri sull'asse della via Emilia. Per avviare questo progetto la Regione ha già previsto sul bilancio '94 una prima erogazione di 150 milioni: serviranno a coprire il cinquanta per cento delle spese di noleggio delle pellicole sostenute dagli esercenti per ogni giorno in più di programmazione. Ma decisivo sarà anche l'apporto di due partner importantissimi: i Comuni e l'Agis Emilia-Romagna. Ai primi si chiede di favorire l'utilizzo delle sale per attività diverse da quella cinematografica, di incentivare i rapporti con studenti e anziani, di prevedere tariffe agevolate su imposte e tasse, di contribuire alle spese promozionali e pubblicitarie. L'Agis, invece, curerà i rapporti con le ditte di distribuzione, puntando ad ottenere le migliori condizioni di noleggio anche grazie alla creazione di veri e propri circuiti di programmazione.

## FOTOGRAMMI

### Cinecittà privata?

Venerdì un incontro con il sindaco

Piano di ristrutturazione di Cinecittà: se ne riparla venerdì con il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, i sindacati e le associazioni di categoria, oltre naturalmente ai rappresentanti dell'Ente cinema che ha ideato e firmato del progetto. L'appuntamento è per le 16, in Campidoglio. Sul piano, che prevede una diversa destinazione d'uso di gran parte del territorio su cui si estendono gli storici stabilimenti cinematografici (piano redatto da sindacati, autori, produttori, attori), la riunione di venerdì potrebbe portare a un ammorbidimento dei rapporti fra le parti. Un'opera di mediazione la cui iniziativa viene auspicata possa partire dal sindaco che nel frattempo - dopo il primo affrettato confronto della scorsa settimana - si è fatto garante di una stop a ogni «Cinecittà 3», e della corretta approvazione del piano le cui «belle parole», dicono i sindacati, mirano solo a camuffare la svendita di tutto il patrimonio della città del cinema.

### Porno video

Tracy Lords un caso aperto

Il caso dell'ex pomodiva minorente Tracy Lords - poi diva della serie tv *Melrose Place* - che si risolse con un anno di carcere per il rivenditore di video a luci rosse Rubin Gottesman, è arrivato in questi giorni alla Corte suprema degli Stati Uniti. Gottesman, negoziante di cassette di Los Angeles, era stato condannato per aver violato la legge federale che puniva chi distribuiva videotape sex con protagonisti minorenni. E la divetta porno che più andava a ruba era proprio Tracy Lords, la futura star tv. Il negoziante si era difeso sostenendo di non essere al corrente dell'età della ragazza - dimostrava effettivamente più di vent'anni - e ora si è appellato alla Corte suprema per avere giustizia. Il giudice chiede la revisione della normativa in base alla quale il commerciante è stato in galera per un anno. Si tratta quindi di stabilire se l'uomo fosse stato o no al corrente dell'età dell'attrice. Se verrà provata la sua inconsapevolezza, sarà giudicato innocente.

### Ciak per Volontè

Insieme a Keitel nel nuovo Angelopoulos

Gian Maria Volontè e Harvey Keitel lavorano per la prima volta insieme. A formare la strana coppia è stato Theo Angelopoulos, uno dei più carismatici registi greci che tra Albania, Bulgaria, Grecia, Romania ed ex Jugoslavia sta girando *Lo sguardo di Ulisse*. Le riprese si sono svolte nei mesi scorsi e riprenderanno il 7 novembre a Sarajevo. Keitel avrà il ruolo di un famoso regista: autore di film provocatori, decide di lasciare onori e lavoro per cercare, con accanimento apparentemente incomprensibile, frammenti inediti di un film realizzato dai primi cineasti balcani, i fratelli Maniacki, contemporanei dei Lumiere. Volontè ha invece la parte del direttore della cineteca di Sarajevo, dove si concluderà la ricerca del regista. Una ricerca che è qualcosa di più della semplice curiosità ma ha piuttosto a che fare con la necessità di ritrovare se stessi. *Lo sguardo di Ulisse*, coproduzione italo-franco-greca, è stato scritto da Angelopoulos e Tonino Guerra.